

Catalogo mostra Bruno Munari, Università di Parma, Centro Studi e Archivio della Comunicazione, Quaderni n. 45, Parma, 1979  
INTRODUZIONE di Giulio Carlo Argan

Teoricamente disegnare una sedia non dovrebbe richiedere più sforzo mentale che servirsene. Nella metodologia fortemente riduttiva di Munari ideazione e fruizione collimano, rimanendo tuttavia momenti distinti. È questo, credo l'aspetto più originale della sua ricerca, della sua teorizzazione, della sua didattica.

Non è detto che il *designer* debba essere per forza un *manager*. Munari concepisce il *design* come una componente della cultura di massa. La bella materia, la bella linea, la bella funzione sono fattori aggiuntivi, entrano in campo quando l'oggetto è già stato preso nei meccanismi del mercato. L'oggetto è oggetto prima di essere merce: ha una sua struttura e un suo statuto primari e non riducibili. Non si definisce l'oggetto né sul piano metafisico né su quello delle mitologie sociali. Il ragionamento di Munari non è idealistico, ma fenomenologico: l'oggetto nasce come oggetto nell'istante in cui pone, parallelo e simmetrico, il soggetto (o viene posto da esso). In quel momento la prospettiva si riduce al piano, la proporzione all'identità, la simmetria alla specularità. Cade allora l'ultimo diaframma tra percezione e immaginazione, è percezione ciò che si immagina e viceversa. Perciò il problema del *designer* è rigorosamente visivo, anzi ottico. Infatti l'analisi della struttura della percezione è al tempo stesso l'analisi dell'identità di oggetto e soggetto. Nessuna ulteriore riduzione può andare oltre la costituzione dell'oggetto mediante la compenetrazione di immagine e cosa.

Ammesso che oggetto e soggetto sono entità identiche, ma distinte, sorge il problema del loro rapporto: che può sussistere tra due entità che si specchiano interamente l'una nell'altra? C'è nel pensiero semplice, ma sottile, di Munari un lato Magritte, *ceci n'est pas une pipe*. Ciò che lo salva dalle metodologie e archetipologie del *design* è l'ironia degli oggetti e dei soggetti verso se stessi. Senza questa reciproca ironia oggetto e soggetto sarebbero immobili e immutabili; ed anche nella realtà d'ogni giorno non è forse l'ironia che degrada e ricambia gli oggetti? Ora l'ironia si genera appunto dalla semplificazione e dalla specularità, così come due persone che si guardano fissi negli occhi si mettono a ridere. Munari ha l'ironia del complicato, del meccanico e dell'inutile: o forse, l'ironia dell'oggetto per il soggetto e del soggetto per l'oggetto. E può darsi che il suo umorismo sia anche un mezzo della sua didattica piana e intelligente. Soprattutto però ironizza l'artista genio, demiurgo, inventore, prometeico. Per Munari l'invenzione consiste soltanto nel fare qualcosa di ovvio, ma non banale, che a nessuno prima era venuto in mente di fare. Il suo *designer* è proprio l'opposto di quella che Freud chiamava la psicologia del quotidiano: vi par poco al giorno d'oggi insegnare ad essere semplici senza essere rozzi? Nel Rosseau di Munari tutti nascono integri, limpidi, intelligenti, non si sa come mai e con quanto penoso esercizio, a tanti succeda poi di crescere aggrovigliati, torvi, imbecilli. Con un po' d'ironia, a nostra volta, potremmo dire che il suo mondo ideale è un asilo-nido per adulti.